

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Natale del Signore 2012

Messa della notte: Is. 9,1-6; Salmo 95; Tt. 2,11-14; Lc. 2,1-14;

Messa dell'Aurora: Is. 62,11-12; Salmo 96; Tt. 3,4-7; Lc. 2,15-20

Messa del Giorno: Is. 52,7-10; Salmo 97; Eb. 1,1-6; Gv. 1,1-18

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Da molte parti, anche in ambienti cristiani, soprattutto nei momenti difficili, si è solito affermare nei modi più disparati che Dio è lontano e non si cura degli uomini. Il suo silenzio dinanzi alle nostre sofferenze e ai problemi della storia sarebbe un segno evidente della sua indifferenza e addirittura della sua non esistenza. Oppure si è solito affermare che Dio è stanco degli uomini. Il ripetersi di situazioni tragiche dovute a catastrofi naturali, purtroppo anche secondo alcuni alti esponenti della gerarchia ecclesiastica, ne sarebbe la dimostrazione. In realtà, viviamo un momento molto delicato della storia dell'umanità: siamo alle prese con un grande trapasso epocale che ha rimesso in discussione valori che, fino a qualche tempo fa, erano da tutti condivisi al di là delle appartenenze ideologiche; la crisi economico-lavorativa, che sta investendo il mondo intero, ha ormai messo in ginocchio anche tante famiglie del nostro territorio; sapevamo già della dilagante corruzione a tutti i livelli, soprattutto quello politico, ma siamo rimasti letteralmente allibiti e

sconvolti nel constatarne le proporzioni inimmaginabili; gli squilibri ambientali, dovuti alla noncuranza e all'egoismo dell'uomo, sono tali da mettere a rischio il pianeta e ci tengono con il fiato sospeso. Sono tanti i mali che ci affliggono, molto di più di quelli elencati nella lista appena abbozzata e sono motivo di un diffuso sentimento di pessimismo tra la gente. Questo clima di sfiducia pesa anche sulle coscienze più rette. Molti, infatti, pur essendo animati da buona volontà e da sani principi, avvertono un grande senso di solitudine e sono tentati di gettare la spugna o di rimuovere le difficoltà arrangiandosi come possono, adeguandosi all'andazzo generale, fatto di finzione, di compromessi quotidiani, di opportunismi, di prevaricazione.

Eppure, i testi biblici del Natale, scritti in contesti socio-politico-culturali e religiosi molto complessi, ci invitano a *guardare oltre* a questo scenario davvero preoccupante e a credere nella possibilità di un *futuro nuovo*. Primo fra tutti, quello del Vangelo, dove l'angelo, ai pastori *presi da un grande spavento*, annuncia la nascita di Gesù: *“Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia che sarà di tutti il popolo: oggi, vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”*. Poi c'è la promettente profezia di Isaia, che annuncia la fine della crisi e delle paure attraverso il simbolismo della luce e delle tenebre: *“Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che camminavano in terra tenebrosa una luce brillò”*. Paolo, nella seconda lettura, rivolgendosi a Tito, un convertito dal paganesimo, dice: *“Carissimo, è apparsa la grazia di Dio, una grazia che è portatrice di salvezza per tutti gli uomini”*. Domani mattina, sentiremo ancora Isaia incoraggiare il popolo convinto ormai di essere stato abbandonato da Dio in balia di forze avverse con parole che indicano un radicale cambiamento di rotta: *“Tu sei un popolo santo, un popolo salvato dal Signore. Nei miei nuovi progetti, Gerusalemme, tu sarai un luogo “ricercato”, una terra di rara bellezza; quelli che verranno da fuori avranno di te l'idea di una “città tutt'altro che abbandonata” a se stessa”*.

Al popolo umiliato da una disfatta totale, trascinato in esilio, che avverte il rischio non solo di perdere la propria identità, ma di scomparire per sempre, Isaia annuncia, dunque, l'intenzione di Dio di irrompere nella storia per *liberarlo dalla schiavitù* che l'opprimeva e per *ristabilire il diritto e la giustizia*. A questo stesso popolo che, rientrato dall'esilio, vive in condizioni molto difficili ed è ancora spaesato, il profeta ricorda che Dio *non lo ha dimenticato* e che può, dunque, può *continuare a sperare* anche se la nuova situazione ha tutta l'apparenza di un sogno irrealizzabile. All'umanità disorientata dallo strapotere dei violenti, dall'arroganza dei furbi, dai soprusi dei dominatori di questo mondo, l'angelo annuncia che Dio *viene a prendere nelle sue mani le sorti della storia*: quella creatura fragilina, che ha fatto il suo ingresso nella storia evitando le corsie preferenziali e sprofondando nelle sue voragini più profonde, è paradossalmente *il Salvatore (Sotér), il Messia (Cristòs), il Signore (Kurios)*!

Questi messaggi di *speranza*, da oltre duemila anni, hanno aiutato uomini e donne di ogni parte della terra a *cogliere segnali* di ripresa anche nelle situazioni più compromesse e a *oltrepassare* tornanti storici e personali peggiori di quelli nostri. Questo non significa che essi abbiano ricevuto dal Signore una ricetta con soluzioni belle e pronte ai loro problemi, ma che sono stati chiamati a *fidarsi* di Lui che, man mano, apriva davanti a loro *nuove strade da percorrere*.

Si è parlato a lungo, in questi giorni, di un Natale *al ribasso* per la grave crisi economica che stiamo attraversando. No, cari amici, questa crisi ha, indirettamente, operato una salutare raschiatura del Natale da tutte le incrostazioni di cui lo avevamo ricoperto e che ce ne avevano fatto smarrire il senso. Avevamo bisogno di un Natale più vero, più... evangelico. Ora il Signore ce ne sta dando l'opportunità. Ci sta dicendo che Egli, 2000 anni fa, è venuto veramente a piazzare la sua tenda in mezzo a noi e che non se ne è mai pentito, che da allora non l'ha mai tolta, che è ancora qui a condividere fra noi le nostre miserie e le nostre aspettative, ci sta promettendo che ancora una volta ci salverà dalle nostre contraddizioni personali e collettive. Non abbiate nostalgia del Natale mondano che, alla fine lasciava solo un vuoto immane nell'anima. Che cos'è quella manciata di apparente felicità rispetto a quella *pienezza di gioia* e a quella *fiducia incrollabile* nella vita e nella storia che si provano dinanzi alla culla di Betlemme? Niente e nessuno, come Gesù, può rasserenarci e pacificarci anche nei frangenti più drammatici della nostra vita e della storia; nessuno, come Lui, può darci la forza di relativizzare tutte le prove e l'intima certezza *che non esiste catastrofe, personale o collettiva, che possa far naufragare la speranza di un futuro nuovo*.

Non dobbiamo fare grandi cose per celebrare il Natale del Signore. Dobbiamo solo aprirgli le porte, offrirgli almeno una grotta, una stalla, un alloggio di fortuna. Non importa se c'è... *letame*. Lui è abituato a quel tipo di *fetore*. L'importante è che, in qualche angoletto, ci sia solo un po' di sincerità e la fiduciosa consapevolezza che Egli torna in mezzo a noi per benedirci e per salvarci dai guai nei quali andiamo puntualmente a cacciarci per la nostra arroganza e il nostro spregiudicato senso di autosufficienza.